

Fare la spesa costa 2.000 euro in più all'anno

Confermata l'inflazione al 3,6% in maggio Corrono i prezzi di pane, pasta e latte

di Laura Matteucci / Milano

STANGATA Mese dopo mese, la conferma: fare la spesa, quella spicciola, quotidiana, costa sempre di più. Pane e pasta continuano ad aumentare: +20,7% il primo, +11,3% la seconda nel mese di maggio rispetto a un anno prima, con un ritocco anche su aprile

(dell'1,8% e dello 0,7%). Il latte segue a ruota: +11,1% rispetto a un anno fa. L'Istat segnala: l'inflazione a maggio è salita al 3,6% dal 3,3% di aprile, è il tasso più alto dal 1996. Ed è quella della spesa quotidiana, dei prodotti «ad alta frequenza d'acquisto», a pesare di più: la crescita è stata del 5,4% su base tendenziale e dello 0,8% su base mensile. Per le associazioni dei consumatori, alla fine dell'anno le famiglie si ritroveranno ad aver sborsato 2mila euro in più rispetto all'anno scorso.

La capitale dei rincari è Cagliari (+4,4% rispetto al 2007), seguita da Napoli (-4,2%) e Torino (4,1%). Roma è tra le città più moderate, «solo» +2,9% in confronto a un anno fa. Corrono ovunque soprattutto gli alimentari, comprese le bevande alcoliche: +5,7% sul 2007, +0,5% su aprile. Una dinamica che risente sia dei prezzi dei beni lavorati (+6,3% tendenziale) sia di quelli dei prodotti freschi (+5%).

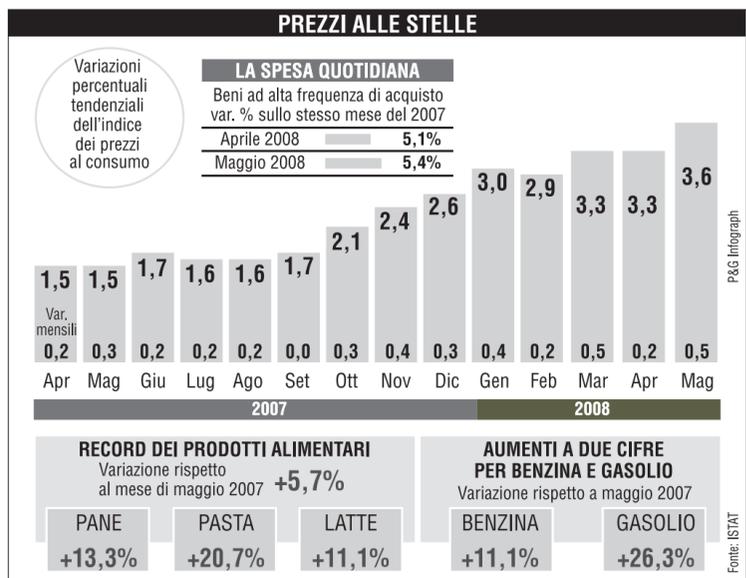
Le associazioni dei consumatori contestano i dati dell'Istat: l'inflazione reale è più alta

Sotto accusa - materie prime a parte - una filiera che moltiplica i prezzi dal campo alla tavola, e adesso anche un nuovo record storico del mais, che è la principale alimentazione degli animali in allevamento, e che quindi fa schizzare i costi di produzione di carne e latte nelle stalle. In ascesa anche il prezzo del gruppo di prodotti «latte, formaggi e uova» (+0,4% congiun-

turale, +8,5% tendenziale). Accelerazioni per la frutta (+6,9%) e per le carni (da +3,9%), in special modo per quella bovina (+4,7%), mentre decelerano il prezzo del pollame (5,1%) e degli ortaggi (2,9%). Ovviamente, anche prendere l'auto per andare a fare la spesa costa di più: il gasolio è aumentato del 26,3% in un anno e del 6,8% in un mese, la benzina dell'11,1% in un anno e del 5,4% in un mese. Aumenti a due cifre, comunque, per l'intero comparto energetico: +13,1% rispetto all'anno scorso, +3,3% rispetto ad aprile.

Tanto che, calcoli dell'associazione di consumatori Adoc, 8 milioni di italiani hanno iniziato ad usare meno l'auto (2 milioni, anzi, non la userebbero pro-

prio più). Tutti dati che Adusbef e Federconsumatori ritengono «estremamente preoccupanti», ma in realtà «ancora sottostimati». L'ammontare complessivo dei rincari per il 2008 sarà pari a 2.070 euro, dicono, il che significa un tasso di inflazione al 7%. Secondo i calcoli delle due associazioni, infatti, solo per il settore energetico le previsioni di aumento per quest'anno sono pari a 709 euro per costi diretti (luce, gas, riscaldamento e carburanti) e 546 euro per costi indiretti, per un totale di 1255 euro; per il settore alimentare le previsioni si attestano a 520 euro. Alla luce di questi «dati allarmanti», secondo Adusbef e Federconsumatori, è necessario che «il governo avvii presto delle manovre che, anche attraverso strumenti fiscali, restituiscano alle famiglie a reddito fisso un potere di acquisto adeguato, con un incremento di almeno 1200 euro annui». Inoltre, aggiungono, è «indispensabile proseguire sulla strada delle liberalizzazioni e dei processi di modernizzazione del nostro Paese». Ecco di seguito una tabella con gli aumenti per settore previsti



Altre proteste a Manila nelle Filippine per il rincaro del gasolio. Foto di Bullit Marquez/Agf

PREZZI AL GALOPPO

Caro petrolio il mondo protesta

■ Benzina e gasolio aggiornano ancora il record, spingendosi fino a quota 1,55 al litro. Il petrolio negli ultimi giorni sta ripiegando sotto i 135 dollari al barile, ma questo non frena la corsa dei carburanti. Lieve revisione al ribasso, intanto, da parte dell'Opec delle previsioni per la domanda globale di petrolio quest'anno. Complici l'inverno e l'impennata dei prezzi, ora il cartello dei produttori stima un incremento dell'1,28%, a 86,9 milioni di barili al giorno in media

Benzina e gasolio non si fermano e superano la soglia di 1,55 euro

d'anno, a fronte del +1,35% delle precedenti previsioni. Quanto ai livelli dei prezzi, l'Opec torna ad accusare il dollaro debole. L'Europa, intanto, cerca una soluzione condivisa per andare incontro ad alcune categorie, come gli autotrasportatori, al collasso per il caro-gasolio. Le richieste: misure per abbassare il prezzo dei carburanti operando sulle accise, anche attraverso deroghe alle disposizioni comunitarie e con l'approvazione, da parte dei ministri finanziari Ue, della proposta di direttiva sul gasolio professionale.

Nei giorni scorsi le agitazioni in Spagna e Portogallo sono finite in tragedia, con due vittime. Manifestazioni si sono avute anche in Francia, Belgio e Gran Bretagna. In Italia lo sciopero di cinque giorni già proclamato dalla categoria per fine mese rischia di paralizzare il paese.

CRISI

Vendite d'auto in forte calo in Europa

■ Il mercato dell'auto europeo sconta il carocarbante e l'aumento del costo della vita e segna un calo del 7,8% a maggio. Per l'Italia il conto in rosso è ancora più pesante e le immatricolazioni vanno giù su base annua del 17,6%.

Fiat Group, pur condizionata dal momento-no del mercato nazionale, totalizza una quota dell'8,8%, in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto all'8,5% di un anno fa e torna al quinto posto tra i costruttori nell'Europa a 15 Paesi più Efta, scavalcando Renault.

Le immatricolazioni del gruppo torinese scendono comunque a maggio in Europa occidentale del 4,8%, a 108.435 vetture nuove.

Se il mercato italiano non dà slancio al Lingotto, su altri mercati il gruppo torinese si prende comunque le sue soddisfazioni e va forte in Germania (dove aumenta i volumi del 19,7% e la quota di 0,8 punti percentuali), Francia (volumi a +33,3% e quota +0,9 punti percentuali) e Regno Unito (+14% nei volumi e +0,5 punti percentuali di quota).

Il marchio Fiat, in particolare, è in crescita in quasi tutti i mercati europei e a maggio segna una quota del 7%, 0,4 punti percentuali in più rispetto allo stesso mese del 2007.

L'INCONTRO Il vertice del G8 si consuma tra la crisi finanziaria non ancora esaurita e la minaccia dell'inflazione che colpisce le economie dell'Occidente industrializzato

Draghi e Tremonti a Osaka, tra manovre e speculatori

ANGELO DE MATTIA

Tremonti e Draghi a Osaka, mentre benzina e gasolio battono nuovi record e le turbolenze non cessano nei mercati. È la «prima» della loro compresenza estera: per i due l'ottica, rispettivamente, di breve e di medio e lungo termine per affrontare la crisi indotta dai mutui e dai prezzi dell'energia e dei beni alimentari? Il Ministro dell'economia muove da un'analisi che, per certi aspetti, ha ascendenze à la Hilferding. L'economia di carta, a livello globale, rischia di mangiarsi l'economia reale. Mercati finanziari non adeguatamente regolati e fenomeni fortemente speculativi provocano, a seconda dei casi, impoverimento e proteste. Se viene colpito il ceto medio il rischio è - parola grossa - il fascismo. Contro la speculazione è necessario agire con misure urgenti, immanzitutto con l'aumento dei depositi a carico di coloro che operano sui derivati delle materie prime. L'analisi di ciò che, straordinariamente inedito, sta accadendo può trovare molti punti di convergenza negli schieramenti politici e tra gli addetti ai lavori. È la fine del mercato autoregolante; la fine dello Stato-guardiano notturno.

E quanti in questi anni hanno pontificato sulle sorti magnifiche e progressive di una sregolata glo-



balizzazione non fanno ancora autocritica. Ma è nelle misure conseguenti - il deposito previo; la Robin Hood tax che, poi, scava scava, potrebbe tradursi in un boom-rang se non impostata almeno a livello internazionale; l'accordo

molto di facciata sui mutui, insomma, le malcilente o carenti proposte di politica economica - che sopravvengono le divergenze con la linea tremontiana. Mario Draghi, che sulle prime era stato considerato dal Ministro un



Tremonti e Draghi con altri ministri per il G8 a Osaka. Foto Ansa-Epa

medico pietoso che propinava l'aspirina anziché impugnare il bisturi, affronta più direttamente il campo della finanza, anche perché è a Osaka come presidente del Financial Stability Forum (FSF). La sua analisi è complessa, ma di

ampio respiro. La crisi non è superata. La stabilità è ancora fragile. Siamo tuttora sul filo del rasoio. Due i punti cardine: non serve cancellare l'innovazione finanziaria. Il sistema sarebbe più povero, non più sicuro. Occorrono per gli inter-

mediari finanziari regole nuove, maggiore trasparenza, più capitale, meno debito. Va prevenuta la ricostituzione di un «sistema bancario ombra». Il mercato va aiutato a riprendersi, non sostituito. È su questi caposaldi che sono impegnate le raccomandazioni del FSF su cui Draghi è chiamato a riferire. La disamina prevede interventi di lunga lena che - bisogna aggiungere - possono provocare effetti positivi: se nei singoli paesi si agisce con regole cogenti; se si prende di petto la circostanza che ovunque la banca non è più quella tradizionalmente nota e che alla lunga potremmo trovarci di fronte a un incrocio finanziario, tra attività svolte direttamente e attività esternalizzate; se, dunque, si rivede l'assetto dei controlli, affrontando il tema della fondazione di una vigilanza europea; se la politica monetaria dialoga di più con quella di vigilanza, esigenza ora diffusamente avvertita, a scorno di tanti professori che fino a poco tempo fa sostenevano la totale separazione delle due funzioni; se, per l'Europa, la politica della Bce, pur in parte condizionata dall'inflazione, si fa meno lontana dalla crescita e si coordina efficacemente con quella della Fed. Se le deduzioni dell'analisi di Draghi fossero nette e cogenti non sarebbero certamente un'inutile terapia; si rafforzereb-

bero i presidi della stabilità finanziaria; si avvierebbe il ritorno della finanza al servizio dell'economia reale, in definitiva dell'uomo e non degli squilibri. Il fine ultimo è che i cittadini, a partire da coloro che abitano nei paesi poveri, possano vivere meglio. Al di là delle non condivisibili inferenze della posizione del Ministro, le due impostazioni di Draghi e di Tremonti si integrano? È difficile dirlo, anche perché si tratta di ottiche e di strumentazioni diverse. Ci sono di mezzo, anche, l'antica, potente scuola di Bankitalia e quella del Tesoro. Ma ciò che più conta è vedere se il G.8 finanziario riuscirà a operare una efficace sintesi tra tutte le posizioni che li saranno espresse, evitando di concludere i lavori, more solito, con il trito linguaggio della Sibilla cumana: tutto e il suo contrario. Milenneventonove o no - e si dovrebbe optare per la negativa - la situazione in molti paesi, compresa naturalmente l'Italia, non è da prendere sotto gamba. Il «governo» della finanza mondiale - il G.8 - dovrebbe dal Giappone dare finalmente una prova della sua funzione, della sua utilità. Altrimenti, se questi gruppi internazionali restano palestre per un certamen oratorio, sarà inutile pensare a una nuova Bretton Woods e a un nuovo ordine finanziario internazionale.